



Il presidente avvicina Letta e Renzi «Ora acceleriamo sulle riforme»

- Premier e segretario plaudono a Napolitano
- E c'è chi considera più solido l'asse tra i due per il 2014

GIGI MARCUCCI
gmarcucci@unita.it

Giorgio Napolitano mette d'accordo due anime del Pd in conflitto a bassa intensità. Incassa col suo discorso di fine anno il consenso del segretario Matteo Renzi e del premier Enrico Letta. Nelle ultime ore dell'anno in cui è stato rieletto, il presidente è ovviamente costretto a mettere nel conto anche i "no" di Grillo e di una grossa porzione di Forza Italia: il primo da Natale continua pavlovianamente a battere sul tasto dell'impeachment, mentre dalla platea berlusconiana gli viene contestata l'«omissione» di non aver parlato di Silvio Berlusconi (l'ex ministro Stefania Prestigiacomo). Dagli «estremisti» di Fi prende le distanze Angelino Alfano, vicepremier e leader di Ncd: Alfano non ha mai negato, del resto, che il campo di riferimento entro cui si muove Ncd è quello del centrodestra, alternativo alla sinistra. Da qui la presa di distanza dagli «estremisti» di Forza Italia, con la quale tuttavia non esclude affatto una futura alleanza: «Per dodici mesi noi vogliamo realizzare delle cose importanti per l'Italia e per gli italiani con questo governo dopodiché», ha spiegato il titolare del Viminale giorni fa, «siccome la legge sarà bipolare, noi intendiamo stare nel centrodestra e realizzare la profonda innovazione del centrodestra attraverso le primarie, dunque crediamo che sarà possibile una nuova alleanza con Forza Italia».

Napolitano ha evidentemente preferito a questi temi quelli segnalati dalle lettere al Quirinale giunte dalle parti più deboli del Paese, spedite dalle terre avvelenate coi rifiuti tossici interrati dalla camorra, da chi ha perso o non trova casa e lavoro, o è stato costretto a chiudere un'impresa.

Nel panorama complesso delle reazioni non possono essere trascurate quelle di chi vede nel presidente più un tutore della governabilità che un garan-

te della Costituzione o, come Stefano Rodotà ha fatto preventivamente con un'intervista al Manifesto, ricorda che un Parlamento eletto con una legge incostituzionale forse non è il più adatto a produrre modifiche della Carta fondamentale. Lodi, critiche, moniti inevitabili per un messaggio presidenziale destinato, comunque la si pensi, a non passare inosservato ma anzi a far impennare discussioni e persino ascolti televisivi.

«Il Presidente della Repubblica ha parlato agli italiani con grande lucidità. Ha saputo usare un tono semplice e diretto, quasi volesse parlare con tutti e con ciascuno. A lui il grazie delle democratiche e dei democratici per l'autorevolezza con cui guida le nostre Istituzioni. Lavoro e coraggio sono le sfide degli italiani per il 2014: noi ci siamo, convinti e determinati per dare al nostro paese un futuro. Le sfide per il nuovo anno non sono semplici, ma proprio per questo non c'è da perdere neanche un minuto e il Pd raccoglierà l'appello del Presidente della Repubblica fin dai prossimi giorni», afferma in una nota il segretario del Pd, Matteo Renzi. Precede di poco il testo del presidente del Consiglio Letta: «Esprimo totale sintonia con le parole e gli auspici del messaggio del Capo dello Stato. L'Italia che vuole rialzarsi e costruire con opportune e tempestive riforme si ricono-

scie nei toni e nell'orizzonte delineato dal Presidente Napolitano. E noi sappiamo che quest'Italia è maggioritaria e merita di avere le risposte che attende. Faremo per questo la nostra parte senza risparmiarci. Combatteremo con la stessa energia chi esprime, con spirito esclusivamente distruttivo, la volontà di portare al collasso il sistema senza mettere in campo proposte e riforme realmente praticabili. Le parole di queste ore contro il Quirinale e contro il ruolo che ha giocato in questo 2013 per salvare l'Italia sono espressione di una politica destruens alla quale non sono convinto - faremo argine con successo l'anno prossimo, come e meglio di quanto l'abbiamo fatto in questi mesi».

Dichiarazioni a freddo, battute a ore di distanza dal messaggio televisivo del presidente e anche per questo segnalano una significativa convergenza tra il premier e il segretario nazionale del suo partito. Le parole di Napolitano, secondo un lancio di agenzia che attribuisce la valutazione a esponenti renziani del Pd, costituiscono un assist al governo e ai Democratici. Il Capo dello Stato, spiegano, «nella sua saggezza ha saputo "leggere" il momento d'oro della politica italiana, con un segretario del primo partito della maggioranza che ha dato segno di voler marciare a ranghi serrati verso le riforme di cui il Paese ha bisogno e un Presidente del Consiglio, alto esponente di quello stesso partito, che aspettava solo un segnale di questo genere per rompere gli indugi e dire alle forze politiche: lo chiede il Presidente».

Convergenza contro cui si è scagliato due giorni fa Nichi Vendola, leader di Sel, che non fa mistero di aver visto nella vittoria di Renzi alle primarie e nelle continue pungolature a Letta una possibilità di far saltare il governo. «Non ho bisogno - ha detto il leader di Sel - di aggiungere alle sue critiche le mie, basta sottolineare che nella distanza fra l'ibrido inguardabile del governo Letta e l'opinione pubblica trovano spazio avventurieri di ogni risma. La contraddizione del governo Letta è che possa ritenere migliorata una situazione di un Paese in cui crescono povertà e disoccupazione». Ora sono in molti a pensare che le parole di Napolitano abbiano reso più remota questa possibilità.

IL MESSAGGIO

Da Palazzo Chigi auguri alla Grecia per la presidenza Ue

Dal Consiglio dei ministri italiano i migliori auspici: «Auguri di buon lavoro e successo alla Grecia che assume la presidenza Ue». Questo il messaggio che la Presidenza del Consiglio ha postato su Twitter per salutare il ruolo assunto dalla Grecia, che resterà al timone del Consiglio Ue sino alla fine di giugno, quando il compito passerà all'Italia. I due Paesi mediterranei guideranno infatti i 28 in quello che si prospetta come un anno particolarmente cruciale per le sorti dell'Unione.

Grillo sotto tono Dubbi tra i suoi sull'impeachment

A.C.
ROMA

Dimesso, sulla difensiva, scarsissimi i momenti divertenti. Il messaggio di fine anno di Beppe Grillo, mandato in rete in concomitanza con il discorso di Napolitano («È lui che si sovrappone a me, io sono una voce popolare») testimonia la fase di stanca del M5S a dieci mesi dallo sbarco in Parlamento.

Un quarto d'ora abbondante di monologo, in cui l'ex comico cerca di smontare la percezione ormai diffusa sulla inefficacia della truppa parlamentare. «Non è vero che non abbiamo fatto niente, senza di noi Berlusconi sarebbe ancora senatore e abbiamo rinunciato a 42 milioni di rimborsi», è il leit motiv. Accompagnato dall'altro pilastro retorico: «Abbiamo contro tutti, la Bce, le banche, la massoneria, i giornali, le tv». In perfetto stile berlusconiano, il leader del M5S insiste sul «chi me l'ha fatto fare?». «Potevo godermi la mia vecchiaia tranquilla, andare in tv, fare uno spot, qualche spettacolo. Godermi il benessere che ho conquistato in 41 anni di lavoro. Me l'hanno fatto fare i miei figli che se ne vanno da questo Paese, i 30 milioni di persone che vanno sotto la soglia di povertà...».

Grillo non cita in video l'impeachment contro Napolitano, affida questo concetto al post sul blog. «Lo presenteremo a gennaio, spero che come Cossiga si dimetta prima. Lo dico per lui. Non può più permettersi di bloccare un Paese». Per essere il piatto forte della propaganda delle prossime settimane, è un po' pochino. «In una notte Napolitano ha fatto un governo con un pregiudicato... Rodotà non l'hanno voluto votare perché non era comprabile». L'altra campagna è quella del «tutti a casa». «Questo governo e questo Parlamento sono incostituzionali, bisogna votare subito col vecchio Mattarella». «L'ha detto la Corte dei Conti», spiega, confondendola con la Corte costituzionale. Ma tanto che differenza c'è? «La Costituzione è scritta in modo semplice per essere comprensibile, che bisogno c'è di questi che ci mettono sei anni per giudicare una legge? Mio figlio capisce più di questa gente qui...».

Il tono è meno efficace di quello del V Day di Genova. L'obiettivo principale restano le europee. «Vinceremo noi e da lì cambieremo la politica italiana», assicura il leader, ribadendo le sue ricette per una moneta due velocità e per il referendum sull'uscita dall'euro. Compresi i dazi «per proteggere il made in Italy». È lo stesso menu di un mese fa a Genova. Nulla di più. «Dovete fidarvi di chi è coerente e onesto, noi abbiamo rinunciato ai rimborsi elettorali, i ragazzi si sono tagliati gli stipendi», insiste Grillo, come un mantra. Le europee di maggio in effetti sono un traguardo decisivo. Di fronte a un insuccesso, il M5S rischia grosso. Il leader l'ha già detto in più occasioni: «Se gli italiani continuano a votare questa gente io mi chiamo fuori».

Il clima che si respira in casa Cinquestelle è da bilancio amaro. «Avrei voluto fare di più in questo 2013», scrive Roberto Fico. «Ci hanno ostacolato in tutti i modi e con tutti i mezzi possibili. Tutti!». La questione dell'impeachment suscita perplessità nella truppa. E non solo perché tutti sono consapevoli che Napolitano non ha commesso i gravi reati previsti dalla Costituzione per la messa in stato d'accusa. E che dunque si tratta solo di una mossa di propaganda. «L'impeachment è una scelta importante in un quadro istituzionale già corroso dai partiti. Quando l'ha votata il M5S?», si domanda il senatore Francesco Campanella, in un post su Facebook condiviso anche da Luis Orellana. C'è malessere tra i dissidenti su questo tema. Un malessere che potrebbe anche trasformarsi in una pubblica presa di distanza della pattuglia dei senatori non allineati.

Braccio di ferro tra governo e grillini sugli affitti d'oro del Parlamento. Il deputato M5S Riccardo Fraccaro accusa l'esecutivo di aver fatto una «nuova porcata» spiegando che il decreto milleproroghe «non dà il tempo materiale per poter esercitare il recesso dai contratti». Ma palazzo Chigi respinge le acritiche: «Chi definisce truffaldina la norma sugli affitti d'oro «ammesso che sia in buona fede, non capisce quel che legge», replica il governo con due messaggi su Twitter. Il decreto, si legge, prevede «6 mesi dal 1 gennaio 2014 per disdire. Da quel giorno scattano 6 mesi entro cui rilasciare immobile». Spiega il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta: «Nel momento in cui si chiede il recesso, si ha tempo sei mesi per rendere effettiva la disdetta».

Quanto a Grillo, non va a segno il primo post del nuovo anno, in cui nomina «uomo dell'anno» Thamsanqa Jantjie, il falso interprete nella lingua dei segni ai funerali di Mandela. Il leader motiva così la sua scelta. «La vita è diventata pura scenografia. Per questo merita il titolo». Ma la scelta non convince i frequentatori del blog. «Francamente vorrei cose più serie per iniziare il 2014», scrive una signora.



...
«L'Italia che vuole rialzarsi e costruire con tempestive riforme si riconosce nei toni e nell'orizzonte delineato dal Presidente»